

Il duca intimò loro si disciogliessero, ubbidissero, e volle il nuovo dazio fosse pubblicato. Ma ecco il domani i feudatarii coi loro soldati, i popolani, la plebe invadere in armi la piazza, assalire il palazzo, penetrarvi dai tetti vicini. Il duca non si perdeva perciò di coraggio: faceva aprire la porta e intimava ai rivoltosi si ritirassero, pena del capo e dei beni a chi resistesse; invano la furia cresceva; Tito Venier, il più arrabbiato, gridava contro il Dandolo: *Muora il traditore*; e già questi era per cader vittima del furor popolare, quando salvaronlo Andrea Cornaro, Michele Falier ed altri, i quali alfine convennero coi sediziosi che i capi del Governo sarebbero sostenuti, ma in case particolari, cioè Leonardo Dandolo in casa Donato Dandolo, Stefano Gradenigo in quella d'uno dei Gradenighi, e Jacopo Diedo in quella d'uno dei feudatarii, facendosi ciascuno dei nominati mallevadore pel suo prigioniero.

I Veneziani e i marinai che si trovavano nel porto, alla notizia di quel tumulto accorsero armati alla porta marittima della città, ma non vi furono ammessi: poi anzi a tradimento spogliati e messi in carcere. Egual trattamento ebbero a soffrire altri Veneziani che si trovavano nell'isola. Ribellavano anche Canea, Retimo, Sitia e tutt' i castelli dell' isola, e fu gridato governatore Marco Gradenigo il vecchio con quattro consiglieri, Francesco Mudazzo, Marco Fradello, Andrea Pantalio, e Bartolomeo dei Grimaldi: furono abbassati i vessilli di san Marco ed inalberati quelli di s. Tito protettore dell' isola. Volse quindi il nuovo governo il primo suo pensiero a raccogliere truppe e per allettare a farsi iscrivere condonava le ammende pecuniarie, assolveva gli omicidi, i ladri, i pirati, ed altra simile gentaglia, purchè sei mesi servissero gratuitamente nella milizia; ad amicarsi i Greci, prometteva loro parità ai cattolici nell' esercizio della religione.